

Martino Michele Battaglia

L'argilla: metafora della comunicazione di forme e corpi

L'argilla si presenta come un materiale povero ampiamente utilizzato dall'uomo fin dalla preistoria in tutto il mondo. Le mani sono senza dubbio gli strumenti migliori per lavorarla, in quanto la modellano con facilità meglio di qualsiasi utensile, vista la plasticità della materia. Gli oggetti di terracotta: statuette, anfore funerarie, vasi, strumenti rituali, mostrano le prime impronte di civiltà e culture del vecchio continente e i simboli spirituali dell'Europa antica¹. Le *Pinakes* locresi relative al culto di Persefone, rinvenuti dagli archeologi in Calabria, negli scavi di Locri permettono agli esperti la datazione di fatti ed eventi relativi alla storia di Locri Epizefiri (Λοκροὶ Επιζεφυριοί, *Lokroi Epizephyrioi*) e al mito legato alle offerte votive alla dea delle giovani spose per il matrimonio. Altri ritrovamenti di oggetti di argilla nel Mezzogiorno d'Italia sono testimonianza del culto religioso presente in altre città della Magna Grecia². Pensiamo alle

¹Nel settimo millennio a. C. gli europei scoprirono come cuocere la ceramica, inaugurando un nuovo modo di esprimere i loro ideali religiosi. Vedi al riguardo M. Gimbutas, *Le dee viventi*, trad. it. di M. Doni, Medusa, Milano, 2005, pp. 33-38. L'uso dell'argilla risale probabilmente al paleolitico. Nel neolitico cominciano ad affiorare autentici capolavori artigianali. Cfr. P. Peveri (a cura di), *Dipingere il vetro, la ceramica, la stoffa*, Editoriale Zeus, La Spezia, 2000, pp. 85-90.

²Nelle *Pinakes* di terracotta è rappresentato il rapimento di Kore, figlia di Demetra divenuta poi Persefone (regina degli inferi) e sposa di Hades (dio dell'oltretomba). Cfr. R. Schenali Pileggi, *I pinakes di Locri Epizefiri*, Laruffa, Reggio Calabria, 2011. Vedi pure A. La Marca, *Scavi di Bruno Murdaca a Locri Epizefiri: un esempio di ricerca antiquaria nel primo ottocento*, in G. Lena (a cura di), *Ricerche archeologiche e storiche in Calabria. Modelli e prospettive*, Editoriale Progetto 2000, Cosenza, 2008, pp. 277-296. Cfr. G. P. Carratelli, *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi di rinvenimenti dal Timpono Motta di Francavilla Marittima*, a cura di F. Van Der Wielen-V. Ommeren e L. De Lachenal, Bolletino d'Arte, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 2008, p. VII; Cfr., inoltre G. F. La Torre, *Alla periferia di Sibari. Le genti indigene lungo la fascia tirrenica cosentina dalla protostoria alla lucanizzazione*, in G. De Sensi Sestito (a cura di), *La Calabria tirrenica nell'antichità. Nuovi documenti e problematiche storiche*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008, pp. 142-148 e pp. 181-184. Cfr.

statuette utilizzate al posto dei sacrifici umani nei *Saturnali romani* che testimoniano in parte i culti greci mutuati dai romani³.

Probabilmente già l'uomo primitivo intuì ben presto che l'argilla si prestava ad essere impastata e plasmata con facilità per ottenere varie utilizzazioni. L'esigenza estetica forse è nata proprio quando l'uomo, tramite l'uso di una corda, si divertì a incidere sull'argilla fresca le prime decorazioni. Erodoto nella descrizione di Babilonia riporta come l'uso dei mattoni di argilla fosse una risorsa fiorente per i babilonesi:

«Man mano che scavavano il fossato, foggiano dei mattoni con la terra asportata dallo scavo; quando ne ebbero preparato un numero sufficiente, li fecero cuocere nelle fornaci; poi, usando dell'asfalto caldo come malta e inserendo dei graticci di canne ogni trenta strati di mattoni, costruirono dapprima gli argini del fossato e quindi, alla stessa maniera, il muro stesso. Sulla sommità del muro, lungo i bordi, eressero delle costruzioni a un solo piano, rivolte l'una verso l'altra; tra di esse lasciarono lo spazio necessario al passaggio di un carro a quattro cavalli»⁴.

Di recente anche Michel Foucault nella sua parentesi persiana, richiama nella sua anamnesi storica l'importanza dell'argilla grazie a cui è stata costruita Theeran⁵.

Da ciò risulta evidente che la pietra non era sempre disponibile, oltre al fatto che la lavorazione era senza dubbio molto faticosa. L'argilla, invece, fin

Esiodo, *Teogonia*, in *Opere*, a cura di A. Colonna, UTET, 2002, pp. 105-115 e p. 311; K. Kerényi, *Gli dèi e gli eroi della Grecia*, trad. it. di V. Tedeschi, Il Saggiatore, Milano, 2002, pp. 40-41 e p. 273; J. J. Bachofen, *Il matriarcato*, trad. it. di G. Schiavoni, Einaudi, Torino, 1988, v. II, pp. 743-774. Cfr. S. Futia (rist. a cura di), *I frammenti della legislazione di Zaleuco da Locri*, Franco Pancallo Ed., Locri, 2009, pp. 31-56.

³Cfr. M. A. Pincelli (a cura di), *Martini Philetici in corruptores latinitatis*, Edizioni Di Storia E Letteratura, Roma, 2000, pp. 113-116. Cfr. C. Craca, *Le possibilità della poesia. Lucrezio e la madre frigia in De rerum natura II 598-660*, Edipuglia, 2000, p. 100 n. 81. Cfr. A. Pennacchi, *Una nuvola rossa*, Donzelli, Roma, 1998, pp. 8-9. Cfr. W. Durant, *Storia della civiltà classica. Cesare e Cristo. L'età della repubblica*, trad. it. di A. Mattioli, Araba Fenice, Cuneo, 1993, t. I, pp. 144-145.

⁴ A. Colonna e F. Bevilacqua (a cura di), *Le storie di Erodoto*, UTET, Torino, 2005, v. I, p. 241.

⁵ Cfr. M. Foucault, *Taccuino persiano*, a cura di R. Guolo e P. Panza, Angelo Guerini e Associati, Milano, 1998, p. 29.

dalla sua scoperta si prestava a essere modellata facilmente divenendo, una volta essiccata un valido sostegno alle prime costruzioni⁶.

Aby Warburg, rileva come presso un insediamento di Indiani Pueblo nel villaggio di Laguna, nel Nuovo Messico, il prodotto fondamentale dell'artigianato locale sia rappresentato proprio da un recipiente d'argilla utilizzato sia per scopi pratici che religiosi. Il recipiente, infatti, serve a raccogliere l'acqua tanto necessaria quanto scarsa da quelle parti. Inoltre, caratteristica dello stile ornamentale di questo vasellame indigeno, è la riduzione dell'immagine posta su ogni vaso a figura araldica. Ad esempio, un uccello scomposto nelle sue parti diventa quasi una figura astratta di tipo araldico appunto, un geroglifico che non va semplicemente guardato, ma letto, a dimostrazione del fatto che, a seguire Warburg, siamo in «uno stadio intermedio tra immagine realistica e puro segno, tra immagine speculare e scrittura»⁷. Attraverso questo tipo di ornamentazione in cui sono rappresentati gli animali, si comprende come un simile modo di vedere e di pensare possa condurre a una scrittura ideografica simbolica. È risaputo quale sia il ruolo dell'uccello nella mitologia indiana e la venerazione di cui gode⁸.

Dal termine greco «*Keramos*», che significa argilla, deriva la nostra parola ceramica. La civiltà minoica e la civiltà micenea rappresentano i segni tangibili dell'arte greca che ha influenzato tutto il Mediterraneo⁹. Attraverso quest'arte ad uso anche pratico si sono sviluppati i fiorenti commerci di

⁶ Cfr. C. Renfrew, *L'Europa della preistoria*, trad. it. di F. Pinnock, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 187-190.

⁷ A. Warburg, *Il rituale del serpente. Una relazione di viaggio*, trad. it. di G. Carchia e F. Cuniberto, Adelphi, Milano, 2006, pp. 16-17. Cfr. anche D. Freedberg, *Il potere delle immagini. Il mondo delle figure: reazioni e emozioni del pubblico*, trad. it. di G. Perini, Einaudi, Torino, 2009, pp. 12-26.

⁸ *Ibidem*, pp. 17-18.

⁹ Cfr. S. Mazzarino, *Fra oriente e occidente. Ricerche di storia arcaica*, Rizzoli, Milano, 1989, pp. 273-297. Cfr. A. Schnap-Gourbeillon, *L'invasione dorica si è verificata?*, in C. Mossé (a cura di), *La Grecia antica*, trad. it. di A. Paradiso, Dedalo, Bari, 1992, pp. 47-60. Cfr. W. Durant, *Storia della civiltà classica. Da Omero a Pericle*, trad. it. di R. Alterocca, Araba Fenice, Cuneo, 2000, t. I, pp. 23-40. Cfr. P. Peveri (a cura di), *Dipingere il vetro, la ceramica, la stoffa*, cit., pp. 91-123.

statue, bassorilievi, anfore e vasellame di varia tipologia fra i popoli che abitavano la penisola italiana fino all'Etruria (l'attuale Toscana) e forse oltre¹⁰.

L'uomo primitivo attribuì all'argilla significati simbolici relativi al mondo spirituale. Levy-Strauss, ad esempio, indagando su varie popolazioni tribali del Sud America, ha trovato diversi miti che collegavano l'origine della lavorazione della terracotta con i miti cosmologici¹¹. Alla stessa maniera Károly Kerény studiando i miti greci considera la mitologia un'attività particolarmente creativa e artistica che interferisce con la poesia, la musica, la filosofia, la scienza e le arti figurative pur restando autonoma rispetto ad esse¹².

Émil Durkheim nel suo studio sulle forme elementari della vita religiosa nota, al riguardo, come ciò che viene ritenuto sacro venga sempre espresso con un totem di qualche genere e, soprattutto, come ogni religione sia stata in passato legata alla cosmologia¹³. I miti cosmogonici di cui parlano, tra l'altro, Esiodo, Platone, Empedocle, sono una conferma del pensiero espresso

¹⁰Cfr. W. Durant, *Storia della civiltà classica. Cesare e Cristo. L'età della repubblica*, cit., t. I, pp. 25-32.

Cfr. M. Torelli, *Il commercio greco in Etruria tra l'VIII ed il VI secolo a. C.*, in *Il commercio greco nel Tirreno in età arcaica. Atti del seminario in memoria di Mario Napoli*, Università degli studi di Salerno, Facoltà di Lettere e Filosofia, Istituto di storia antica e archeologia, 1981, pp. 67-79. Dello stesso volume vedi inoltre P. G. Guzzo, *Vie istmiche della sibaritide e commercio tirrenico*, pp. 35-38.

¹¹Oltre al mito relativo all'argilla tra gli indiani Achvar, Claude Lévi Strauss riporta che in Sudamerica, presso il Rio Pitoko la ceramica costituiva l'attività principale. Le donne indios mescolavano l'argilla del fiume con cocci pestati, poi arrotolavano la pasta in cordoni a spirale, modellandoli e unendoli gli uni agli altri in modo che fosse formato il pezzo che ancora fresco veniva decorato con incisioni impresse con una cordicella e dipinte con ossido di ferro ricavato nella Serra. In seguito veniva cotto all'aria aperta e subito dopo, a caldo, si continuava la decorazione con due vernici di resina fusa. Raffreddato il pezzo si applicava polvere bianca – gesso o cenere – per ravvivare le incisioni. Cfr. C. L. Strauss, *Tristi tropici*, trad. it. di B. Garufi, Il Saggiatore, Milano, 2011, pp. 152-153.

¹²Cfr. K. Kerényi, *Gli dèi e gli eroi della Grecia*, cit., p. 15.

¹³Cfr. M. Rosati, *Abitare una terra di nessuno: Durkheim e la modernità*, in É. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa*, trad. it. di C. Cividali riv. Da M. Rosati, Meltemi, Roma, 2005, pp. 27-35.

da Durkheim¹⁴. A tal uopo, Marc Augé considera quale «filosofia» di una società, ciò che può essere interpretato integralmente dal punto di vista simbolico attraverso la ricerca sistematica dei grandi archetipi del pensiero mitico, del pensiero primitivo, fondatore, dell'uomo e del sociale¹⁵.

L'argilla quindi dal punto di vista antropologico, ha un sapore mitico in quanto rappresenta la materia privilegiata da Dio nella creazione, non a caso essa è presente in tutti i miti della terra, ciò è riscontrabile nei miti della Mesopotamia, basta pensare ai Sumeri e alla religione *Lilitu*. A tal proposito, va sottolineato che vi è una *Lilith* anche nella tradizione ebraica certamente frutto di una contaminazione della mitologia precedente manifestatasi attraverso tre figure emblematiche: una associata al vento da cui il nome Lilith, un'altra incarnata nel demone di distruzione e morte e la terza in origine la più nobile, conosciuta come *Ishtar* o *Astarte* (se vogliamo la dea madre del culto della femminilità) che gli stessi ebrei adorarono all'inizio della loro storia. Su questo punto relativo al culto della grande madre, sarebbe opportuno un approfondimento che possiamo benissimo intraprendere leggendo Nicole Loraux, Robert Graves, Marija Gimbutas, Jakob Bachofen e Carlo Ginzburg¹⁶.

¹⁴Cfr. Esiodo, *Teogonia*, in *Opere*, a cura di A. Colonna, cit., pp. 105-115. Platone, *Politico*, Platone, *Politico*, trad. it. di E. Pegone, Newton & Compton, Roma, 1997, 269c, p. 57; J. P. Vernant, *Mito e pensiero presso i Greci*, trad. it. di M. Romano e B. Bravo, Einaudi, Torino, 2001, pp. 19-24; W. Durant, *Storia della civiltà classica. La Grecia: da Omero a Pericle*, trad. it. di R. Alterocca, Araba Fenice, Cuneo, 2000, t. I, p. 461; E. Cicero, *L' analogia storico strutturale tra cosmo, polis e singolo uomo*, in K. Gaiser, *Il discorso delle Muse. Sul fondamento dell'ordine e del disordine. Interpretazione e commento storico-filologico di Repubblica VIII 545D-547A*, trad. it. di V. Cicero, Vita e Pensiero, Milano, 1998, pp. 40-42 e pp. 53-62. N. Agnello, *Empedocle. Frammenti*, Pellegrini, Cosenza, 2008, pp.62-63. S. Natoli, *Teatro filosofico*, Feltrinelli, Milano, 1991, p. 18.

¹⁵ M. Augé, *Simbolo, funzione, storia. Gli interrogativi dell'antropologia*, trad. it. di F. Maiello e P. Baudry, Liguori, Napoli, 1982, p. 52.

¹⁶Cfr. N. Loraux, *Che cos'è una dea?*, in Duby e Perrot, *Storia delle donne. L'Antichità*, a cura di P. Schimtt Pantel, trad. it. di F. C. Villari, M. P. Guidobaldi, M. Tartara, C. V. Marogna, Laterza, Roma-Bari, 1997, pp. 13-45; R. Graves, *La dea bianca*, trad. it. di A. Pelissero, Adelphi, Milano, 2003, p. 16, pp. 68-85, p. 166 e p. 221; J. J. Bachofen, *Il matriarcato*, v. II, cit., pp. 549-562. Cfr. S. Freud, *Totem e tabù e altri saggi di antropologia*, trad. it. di C. Balducci, C. Galassi e D. Agozzino, Newton & Compton, Roma, 2005, pp. 207-208; M. Gimbutas, *Le dee viventi*, cit., pp. 54-65; C. Ginzburg, *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Einaudi, Torino, 1998, pp. 65-89; inoltre, cfr. A. Rosenberg, *Il mito del XX secolo. La lotta per i valori*, cit., pp. 46-47.

L'argilla, ha soprattutto un sapore biblico in quanto, è il punto intermedio fra Dio e l'uomo, o se vogliamo, l'anello di congiunzione fra l'immortalità e la vita. La Genesi infatti narra come Dio dopo aver creato la terra, il cielo e le stelle, prese la creta, la plasmò e con un soffio diede vita all'uomo:

«Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza; e presieda ai pesci del mare ed ai volatili del cielo ed alle bestie di tutta la terra, ed ad ogni rettile che in terra si muove»¹⁷.

Di qui, secondo un mito legato alla tradizione della cabala ebraica, la prima moglie di Adamo non fu Eva, creata dalla sua costola, ma Lilith creata dall'argilla e dalla polvere come lo stesso Adamo e quindi una sua pari. Lilith si dimostrò indomita e ribelle con Adamo che tentò di sottometterla con la forza, e per difendersi pronunciò il nome di Dio (*Jawèh*). Fu così che le spuntarono le ali ed essa si librò in volo abbandonando definitivamente il suo compagno. Allora Adamo si lamentò con Dio che inviò tre angeli a cercarla per riportarla indietro, ma Lilith rifiutò e maledisse gli angeli divenendo l'amante dei demoni. Generò persino 100 bambini al giorno. Gli angeli le dissero che Dio avrebbe portato via i suoi figli se non tornava da Adamo, ma Lilith rifiutò e venne punita¹⁸. Ecco perché Dio, fece addormentare Adamo e trasse la costola da cui creò la docile Eva per porla al suo fianco. A questo punto Adamo di fronte a Eva avrebbe esclamato: «Ecco, questo è un osso delle mie ossa, e carne della mia carne»¹⁹.

Ad ogni modo, il mito affonda le sue radici nella storia ed è sempre l'argilla ad essere protagonista in questo percorso evolutivo legato alla nascita e allo sviluppo delle vicende umane. Oggi si parla tanto di fecondazione in vitro, clonazione e uteri in affitto, i cosiddetti miracoli dell'ingegneria genetica resi possibili dal progresso della scienza attuale come novità assolute. In realtà, ciò che sembra moderno può essere incredibilmente antico, ove per antico si intende arcaico, nel senso pieno del termine.

Zecharia Sitchin (1922-2010) traducendo dal sumero numerose tavolette di argilla, ritiene cronaca di eventi accaduti realmente 300.000 anni fa nello Zimbabwe (*Abzu* sumerico), il fatto che l'uomo fosse stato creato in questa

¹⁷ *Genesi*, 1, 26.

¹⁸ Oggi Lilith è conosciuta nelle carte come la luna nera. Cfr. R. Graves, *La dea bianca*, cit., p. 362. Cfr. M. Gimbutas, *Le dee viventi*, cit., p. 54.

¹⁹ *Genesi*, 2, 23. *La Sacra Bibbia*, cit., p. 39.

zona per disperdersi successivamente in tutto il pianeta portando con se i miti della creazione. In tal guisa un mito sumero sulla creazione da lui riportato afferma, che l'uomo venne creato per mezzo di un supporto in argilla da Enki (dio dell'acqua) e Ninki (divinità che guarisce la costola di Enki)²⁰. A quanto pare il contenitore di argilla ha solamente sostituito il contenitore di cristallo, ma nella sostanza le cose non cambiano. L'estratto della traduzione di Sitchin è emblematico:

«Nella casa della vita Ninmah plasmò un recipiente con l'argilla dell'Abzu. Gli diede la forma di una vasca di purificazione in cui preparare la miscela. Delicatamente pose l'ovulo di una femmina terrestre bipede nel contenitore di argilla, l'essenza vitale estratta dal sangue di un Annunaki mise nel recipiente. Aggiunse nel contenitore l'essenza ricavata dalle formule MÉ, frammento dopo frammento, poi introdusse nell'utero della femmina terrestre l'ovulo così fecondato»²¹.

Le tavolette sumere di argilla hanno dato vita alla scrittura e quindi alla storia attraverso cui possiamo scoprire fatti, eventi legati al mondo della vita quotidiana, degli affari, della mitologia e della comunicazione in genere. Inoltre, ci hanno dato la possibilità di conoscere le intuizioni scientifiche valide tuttora e sviluppate dagli scienziati con i loro esperimenti nei laboratori di tutto il mondo. A tal uopo, altrettanto importanti sono le ormai famose tavolette d'argilla cotta, note come le tavolette di Tărtăria, rinvenute a Săliște in Romania nel 1961. Si tratta di tre reperti archeologici provenienti dalla cultura Vinča che recano segni incisi molto somiglianti all'antica scrittura mesopotamica dei Sumeri²².

²⁰Secondo la mitologia sumera Ninki impastò l'argilla per plasmare sette copie di se stessa da porre alla sua sinistra (donne) e sette, invece alla sua destra (uomini). Ora secondo le tavolette sumere tradotte da Sitchin, Ninki (dopo aver creato Adamu e T-Amat, cioè Adamo ed Eva), delegò ad altre fattrici la procreazione asessuata (oggi si direbbe in vitro) degli altri umani, queste erano Ninimma, Shuzianna, Ninmada, Ninbara, Ninmung, Musardu e Ningunna. Cfr. Z. Sitchin, *Il libro perduto del Dio Enki. Da Nibiru, il dodicesimo pianeta, alla terra: memorie e profezie*, Macro Edizioni, Cesena, 2011, pp. 115-130.

²¹ *Ibidem*, p. 121.

²² Le tavolette furono rinvenute dall'archeologo Nicolae Vlassa nel 1961, a 30 chilometri dal noto sito di Alba Iulia e datate pressappoco intorno al 3500 o 3000 a. C., sono considerate

Dalla scrittura cuneiforme allo studio della lingua *aymara* dell'America latina espressione tangibile di contaminazioni nella nascita di queste lingue. A ciò si aggiunge il recupero di un mito antico sempre descritto nella cabala ebraica e cioè, il famoso Golem di argilla che doveva proteggere il ghetto ebraico secondo l'anziano rabbino Loew, che subiva continue aggressioni sotto il regno di Rodolfo II²³. In questa disamina non va certamente dimenticato il *Disco di Festo*, oggetto ancora oggi di studi e interpretazioni²⁴ a cui si può benissimo aggiungere il quadrato magico rinvenuto a Pompei e in altre città italiane ed europee, che rappresenta un nuovo enigma per tanti studiosi del mondo antico²⁵. Altro esempio lo si riscontra nel modo in cui illustri scienziati cercano di svelare ancora oggi, i misteri legati alla pianta capace di curare ogni sorta di malattia, e cioè «l'aloë vera» o «*aloë barbadensis*». Pianta dell'immortalità presso gli egiziani, pianta miracolosa secondo i monaci del medioevo, ma soprattutto nota per magiche virtù presso i Sumeri. Non a caso, uno dei primi esempi di uso farmacologico di questa pianta è riportato inciso su una tavoletta di argilla del 2.100 avanti Cristo. E ancora l'argilla utilizzata nel caso delle artriti reumatoidi (fanghi) o le maschere di bellezza per il volto.

Proprio in virtù di queste considerazioni ci rendiamo conto della valenza dell'insegnamento nietzscheano, che invita a portare alla luce ciò che è sepolto dislocando il luogo originario della memoria, attraverso la rivisitazione di quei luoghi della coscienza in cui si dà ascolto alla simbolicità che si sprigiona dal corpo²⁶. È chiaro che ciò non può avvenire attraverso una fredda visione hegeliana di matrice storiografica, ma solo attraverso un prospettiva storiologica, che consiste, a seguire Lo Giudice sulle orme di

da alcuni archeologi come la scrittura più antica del mondo. Cfr. C. Renfrew, *L'Europa della preistoria*, cit., pp. 60-62.

²³ Vedi J. Stroud, *L'occhio del Golem. Trilogia di Bartimeus v. 2*, trad. it. di R. Cravero, Salani, Milano, 2005.

²⁴ Cfr. W. Durant, *Storia della civiltà classica. Da Omero a Pericle*, cit., pp. 41-59. A partire dal 1700 a. C. i Minoici utilizzavano due sistemi di scrittura. Il primo basato su simboli pittografici (*geroglifico minoico*); il secondo caratterizzato da una serie di segni lineari scritti lungo tavolette d'argilla (*lineare A*). Cfr. M. Gimbutas, *Le dee viventi*, cit., pp. 191-192.

²⁵ Cfr. R. Camilleri, *Il quadrato magico. Un mistero che dura da duemila anni*, Rizzoli, Milano, 1999, pp. 11-39.

²⁶ Cfr. S. Lo Giudice, *Nietzsche e gli echi del corpo*, cit., pp. 49-52.

Nietzsche, nella radicale inversione della forma tradizionale mutuata dal motto ciceroniano «*Historia magistra vitae*»²⁷, visione sposata guarda caso, da Machiavelli e da Hegel. Una forma tendenziosa che ha condizionato le interpretazioni della storia fino a Nietzsche, il quale saggiamente sulla scia di Plutarco comprende che non è più la storia ad essere maestra di vita, ma al contrario è la vita a diventare maestra della storia. La storia in tal senso, non è più uno studio erudito e moralistico, ma diventa, a detta di Lo Giudice, il nostro orizzonte vitale²⁸.

Di qui, possiamo concludere che Dio creò l'uomo plasmandolo di argilla dandogli la possibilità di plasmare anch'egli ciò di cui aveva bisogno, ossia utensili, stoviglie e persino creazioni artistiche. Anche da questa angolazione comprendiamo, alla stregua di Nietzsche, che la vita si configura come fenomeno estetico. Ecco perché proprio come ha intuito il filosofo dell'«eterno ritorno» ci chiediamo: cosa ritorna nella vita? Non si tratta di cicli codificati sempre alla stessa maniera, ma dell'energia e del bisogno ascritto all'*amor-fati* («amore per la necessità») che accompagna l'uomo per tutta la vita. In questo percorso terreno l'argilla che ha visto l'uomo nascere, ed essendo il materiale di cui per un motivo o per l'altro ci si servirà fino alla fine dei tempi credo che non vi sia espressione nietzscheana più significativa per auspicare una migliore umanizzazione dell'uomo: «Tutto ciò in cui si può sperare è l'educazione. Tutto ciò che può consolare si chiama arte»²⁹.

²⁷ Cicerone, *De Oratore*, II.

²⁸ Cfr. S. Lo Giudice, *Introduzione al lessico di Nietzsche*, Armando, Roma, 1990, pp. 20-24.

²⁹ F. Nietzsche, *Richard Wagner a Bayreuth. Frammenti postumi 1875-1876*, in *F. Nietzsche, Opere*, a cura di G. Colli e M. Montinari, trad. it. di G. Colli, S. Giametta e M. Montinari, Adelphi, Milano, 1967, vol. IV, t. I, p. 115.